

L'INTERVISTA

De Lucia Lumeno (Assopopolari): istituti collegati al territorio, la relazione con gli imprenditori è la migliore garanzia

«Le nostre banche già attive nel salvare le imprese»

••• Dopo il «Cura Italia», arriva il decreto «salva imprese». Lo Stato mette a disposizione garanzie per 400 miliardi di euro per finanziare il sistema produttivo dando alle banche il compito di veicolare i finanziamenti. «Un impegno per il sistema bancario chiamato dal governo per un'operazione di "ossigenazione" del sistema produttivo allo stremo dopo il primo mese di blocco. E le Popolari ci sono» spiega a *Il Tempo*, Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale dell'Associazione nazionale delle banche popolari.

Le Popolari sono pronte?

«Certo. Non si sono fermate e non si fermeranno. Rispetto all'impegno richiesto dal governo, il Credito popolare ha un vantaggio che è anche una garanzia: il rapporto con gli imprenditori è il frutto di una relazione che si è consolidata nel corso degli anni. In altre parole le banche del territorio conoscono bene gli imprenditori che sono propri clienti da sempre: una garanzia dal valore inestimabile per il overno, per il sistema bancario e soprattutto per il tessuto produttivo».

Popolari al servizio del governo?

«Più che altro al servizio dell'emergenza che sta vivendo il Paese. Il Credito popolare ha saputo rispondere in tempi rapidi e autonomamente all'emergenza anche prima dei decreti proponendo, a soci e clienti, la possibilità di sospendere rate di finanziamenti e mutui o di aprire nuove linee di credito, oltre a offrire donazioni agli ospedali e alla protezione civile per l'acquisto di presidi sanitari. Il tutto con iter semplificati e accelerati. Ancora una prova di reattività all'insegna del sostegno all'economia reale, alle famiglie, alle Pmi».

È tempo di assemblee. Si terranno anche quest'anno?

«Sì, nel rispetto delle misure prescritte e con i mezzi che la tecnologia mette a disposizione, le assemblee delle Popolari si stanno tenendo proprio in questi giorni. La stessa operatività quotidiana degli sportelli non è mai venuta meno. È questo il modo migliore per

rendere concreto lo slogan "nessuno deve restare solo", una dimostrazione della capacità di stare al fianco delle categorie più colpite dalla pandemia».

Bilanci positivi in un contesto patrimoniale ancora solido?

«Gli indicatori relativi al 2019 continuano a segnare miglioramenti rispetto all'anno precedente. Anche quelli del mese di gennaio facevano ben sperare. In più il processo di riduzione delle "sofferenze" ha dato risultati lusinghieri: il Tier1, pari al 16,4%, al di sopra di quanto richiesto dalla legislazione vigente; il peso degli Npl sceso al 10% del credito totale e il tasso di copertura salito al 52%. La capacità di coniugare la vocazione verso i territori con una gestione prudente rende oggi possibile affrontare questa nuova e drammatica crisi con un rinnovato protagonismo».

Siamo immersi nella più grande recessione mondiale. Che fare?

«Bisogna agire concretamente e rapidamente. Bene la liquidità promessa dalla Bce, bene i finanziamenti del governo italiano, ma non basta. Serve un piano strategico di ricostruzione con un nuovo protagonismo degli Stati. Una politica economica e sociale che rompa le rigidità che fino ad oggi hanno ingabbiato i paesi europei. L'Europa sta mostrando tutti i suoi limiti».

In attesa degli Eurobond cosa pensa del «prestito per la ricostruzione nazionale»?

«Bisogna fare presto e percorrere anche strade alternative. L'ipotesi - sostenuta da banchieri ed economisti tra i quali Tremonti, Bazzoli e Sapelli - di finanziare la ricostruzione con un prestito non forzoso, a lungo termine, con un tasso basso e garantito dall'enorme patrimonio dell'Italia, mi sembra un'ottima idea. Sarà necessario approfondirne le modalità per coinvolgere sia i risparmiatori che gli investitori. Per questi ultimi bisognerà trovare anche delle motivazioni di ordine fiscale-finanziario».

LEO. VEN.

